Anno XVIII — Lunedì 22 Settembre 1884 — N. 227

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

RIVISTA POLITICA
SETTIMANALE.

Che cosa possono avere conchiuso, od almeno preparato i tre imperatori nel loro convegno a Schiernewice?

A questo punto interrogativo si dànno, secondo la fantasia più o meno inventiva dei congetturisti, le più svariate e contraddittorie risposte. Pare anzi, che tutti si adoperino a nascondere, a profitto dei tre, il vero con inventarne di grosse.

È da notarsi, che secondo alcuni non si tratta che della pace, della pace ad ogni costo, mentre altri vogliono far credere, che colà s'abbia preparato la divisione del globo, giacchè nemmeno i tre imperatori vanno esenti dalla odierna malattia delle grandi potenze militari di prendersi ancora qualche poco dell'altrui.

Senza troppo fantasticare però, navigando nell'ampio mare del possibile, si può cercar d'indovinare qualcosa tenendosi nei limiti del probabile e cercandolo in quegli scopi particolari cui ciascuno degli Imperi ha voluto nella sua costante politica darsi finora.

Intanto, giacchè siamo in Polonia, ci sembra evidente, che nessuno dei tre amerebbe di rinunziare alla sua parte del secolare bottino dell'antico regno di tal nome. Non sono lì di certo nè per ricostituire il Regno di Polonia, nè per cedersi l'un l'altro la propria parte. Faranno adunque di conservarsela e guarentirsela rispettivamente.

Nè meno d'accordo sono di armarsi a comune difesa contro nikilisti, comunisti, anarchici e simili, che dànno molto da fare alle polizie, le quali vorrebbero snidarli in qualunque parte d'Europa essi vi sieno. Pieno accordo adunque anche in questo.

Vogliono tutti e tre la pace? Ammettiamolo possibile: e ad ogni modo ognuno di essi intende di schivare la guerra in condizioni per sè poco favorevoli.

La Germania, sebbene sia lieta di avere posto di contro alla Francia l'Italia collo spingere la prima a Tunisi, e la Francia di fronte all'Inghilterra per le sue gelosie nell'Egitto, e questa di fronte all'altra per le sue conquiste del Congo, del Madagascar, del Tonkino e della Cina, non avrebbe voluto, che potesse un giorno avere dalla sua la Russia. È adunque questo pure che la Germania deve avere cercato nel convegno. Se la Russia vi è andata, deve essersi mostrata pronta ad assecondarla, ed anzi si mostrò tale col solo andarvi.

Ma, per andarvi, la Russia deve avere desiderato di essere in pace colla Germania e coll'Austria colla quale sono recenti e sussistenti le rivalità nella penisola dei Balkani, stantechè Russia ed Austria, oltre quello che si hanno preso, vorrebbero prendervisi dell'altro.

Che vi abbiano rinunziato entrambe coll'intervento dell'onesto sensale di Varzin? Non lo crediamo: e ciò, anche perchè la Germania cercherà sempre di spingere la sua protetta verso l'Oriente, cosa che sta nelle tradizioni e nella nuova politica germanica. Adunque su questo punto sono possibili due interpretazioni, che tenderebbero entrambe ad allontanare tra le due potenze un antagonismo, che potesse andare fino ad una guerra tra loro. La prima interpretazione sarebbe, che si volle produrre un accordo sulla base dello *statu quo* presente, salvo a procedere parallelamente in appresso con altri acquisti già convenuti, acquistando poi così la Russia le mani libere per poter procedere di gran passo e nel modo cui essa credesse conveniente in Asia, trovandosi in Europa colle spalle sicure, come le due potenze rivali lo sarebbero a suo riguardo. L'altra supposizione sarebbe, che almeno in certe eventualità prevedibili, per le cose dell'Egitto e d'altrove, si potesse avere già stabilito quello che ognuno s'avrebbe da prendere. Qui fermeremo le nostre congetture, ricordandoci però, che siamo in Polonia e che altra volta si fece colla divisione di quel regno la pace tra i tre gran ladri, sedendosi assieme a banchetto per dividersi il bottino.

Abbiamo nominato l'Egitto, ed è certo, che, conferenze o no, nessuna delle grandi potenze può rinunziare a che la porta tra il Mediterraneo ed il Mar Rosso sia aperta per tutti; ma come si fa ad impedire, che l'Inghilterra si tenga in mano la chiave? Se questa chiedeva così poco nell'ultima Conferenza e fu lieta che non le si avesse conceduto niente, per procedere poscia da sè, chi potrà ora impedirle di fare in Egitto, sotto la propria responsabilità, quello che le piace? O si avrà da fare la guerra per impedirla di cavarsi com'è possibile dallo imbroglio in cui s'è messa?

Forse avranno pensato così: giacchè la c'è nell'imbroglio, che la ci stia, che in quella ragnatela la s'impigli sempre più colle sue ali. Troppo innanzi, colla rivalità della Francia, non potrà già andare. Noi avremo tempo di mostrare così, che l'Egitto ed il Canale di Suez, al pari di Costantinopoli e del Bosforo, implicano una quistione europea, da doversi sciogliere con pieno accordo delle grandi potenze. O si verrà a questo, o si vedrà quali guarentigie, quali pegni si avranno da prendere per ricondurre le cose a quel punto. Già la quistione orientale e la coloniale, dove i tre Imperi possono accordarsi, lascia campo ad una varia azione nella quale, usandosi reciprocità, ciascuno dei tre può lasciare, entro certi limiti, libera l'azione del suo vicino.

Ed in questo caso, perchè non hanno chiamato anche l'Italia a fare il quarto?

Mah! L'Italia giova adoperarla colla Francia, che vorrebbe fare del Mediterraneo un lago francese, e la si può anche lasciar accostare all'Inghilterra tanto da ajutare sul mare stesso a mantenervi la rivalità delle due potenze occidentali. Per la libertà, o neutralità del Canale di Suez l'Italia ci sarà sempre anch'essa.

In quanto alla vanità di Mancini la si soddisfa sempre con qualche circolare sulla pace universale, e la si può anche utilizzare a mascherare la nostra politica, che non va così lontana nel disinteresse.

Ecco quello che, per non fantasticare di troppo e nel tempo stesso non escludere certe eventualità, che potrebbero trascinare fino ai preludii di una guerra generale, od anche rendere possibile un trattato europeo come settant'anni fa, ci sembra di poter indurre come più naturale conseguenza del convegno di Schiernewice. Non pretendiamo di avere colpito giusto; ma forse, facendo anche in questo della politica da osservatori naturalisti, non saremo andati molto lontano dal vero.

Del resto, siccome ognuna delle tre potenze avrà pensato da sè e per sè, anche negli accordi possibili e fino probabili, c'è il sottinteso di ciascuna di esse, che può da ultimo ingannare molte previsioni, anche se basate sulla realtà. Gl'incidenti della politica sono sovente molto varii e contraddittorii tra loro, quando si è in più e con diversi scopi a decidere della stessa cosa.

Nelle rappresaglie e nelle intelligenti distruzioni della Cina pare che ci sia qualche sosta. E sebbene qualche foglio ministeriale spinga gl'impulsi della sua esuberante civiltà fino a chiedere che si proceda nelle distruzioni *usque ad finem*, per non perdere il tempo, Courbet aspetta altri soldati ed altre navi. In Francia cominciano a fare i conti. Lì fanno anche nell'Inghilterra col vedere, che le forze navali di quella potenza non superano, anzi non uguagliano più quelle di tutta la restante Europa. Negli affari dell'Egitto si dicono molte cose, ma ben poco vi si fa ancora.

Nell'Impero austro-ungarico sono più vivi che mai gli antagonismi fra Czechi e Tedeschi in Boemia, tra Croati e Magiari e tra quelli e gl'Italiani in Croazia ed in Dalmazia.

A Brusselles la lotta dei partiti va fino a gridare degli evviva alla Repubblica; ciocchè potrebbe equivalere a preparare l'annessione del Belgio alla Francia, e quindi dell'Olanda alla Germania, cosa la cui possibilità si va preparando col parlarne sempre come di un fatto possibile.

Le grandi Nazioni cosidette latine sono state ora parificate dal cholera, che importato dalla Francia va guadagnando, dopo l'Italia, anche la Spagna. Mancini intanto ha mandato alla diplomazia una circolare per intavolare la quistione sanitaria a cui si dovrebbe d'accordo provvedere a Suez. Ma altri pensa anche ai diritti dei creditori dell'Egitto ed alla libertà del Canale.

La stampa di tutte le Nazioni rende omaggio al Re d'Italia e dagli ultimi atti suoi ne trae occasione a mostrare, che l'edifizio italiano si trova dalla condotta de' suoi Re talmente consolidato da non poter più temere che alcuno, nè di dentro, nè di fuori, lo possa disfare. È quello che crediamo anche noi.

***

Ma crediamo poi anche, che al contrario di quanto dicevano testè alcuni giornali italiani, che l'*Italia è troppo giovane*, avesse ragione quel popolano fiorentino da noi udito nel 1866 opporre ad una simile frase di un giornale prussiano, questa riflessione: «*Avesse detto, ch'è troppo vecchia!*»

Quella sentenza del popolano fiorentino, che non sapeva leggere, la trovammo molto giusta, e ce la rammentiamo sovente quando pensiamo al da farsi in Italia, dopo che l'abbiamo fatta libera ed una.

Bisogna rinnovarla e ringiovanirla nelle cento sue città sgomberandole da tutte le catapecchie, facendovi tutte le opere edilizie, che servano alla igiene, alla pulizia, alla morale delle plebi; rinnovarla e ringiovanirla tutta coll'educare le nuove generazioni all'utile operosità, col bonificare, irrigare, piantare le sue terre, col portare in colonie agricole ad educarsi tutti i ragazzi orfani, abbandonati e senza famiglia, col redimere mediante il lavoro i delinquenti, facendo che essi medesimi procaccino nuove terre, coll'aiutare la nascita di tutte le industrie, la utilizzazione di tutte le forze della natura, coll'universalizzare la ginnastica militare e quella del lavoro, col combattere tutti i difetti ereditarii e fare la selezione fisica e morale di tutte le stirpi italiche. Insomma occorre, che questa Italia, *troppo vecchia*, secondo la giusta sentenza del popolano fiorentino, diventi giovane davvero.

Uno fu negl'Italiani il sentimento destato dal Re d'Italia coll'accorrere al soccorso ed incoraggiamento dei Napolitani afflitti dal flagello del cholera. La gratitudine, la commozione, l'entusiasmo furono generali e distrussero perfino, almeno per il momento, quelle ire partigiane, che in questo si accordano di cospirare alla rovina dell'Italia; ma l'entusiasmo non basta, e ci vuole il meditato e generale proposito di contribuire tutti d'accordo al rinnovamento dell'Italia, come territorio e come Nazione. La stampa può molto contribuire a quest'opera, se avrà da portare tutti i giorni dinanzi a' suoi lettori idee opportune, fatti ed esempi, che servano, col loro numero e colla loro varietà nell'unità dello scopo, a dare l'indirizzo a tutti i buoni patriotti, che devono persuadersi, che se abbiamo vinte le prime più materiali difficoltà per fare l'Italia, ora ci restano da vincere le maggiori, che si oppongono al rinnovamento nazionale.

Il 20 settembre venne celebrato in tutta Italia con una certa religiosità, unendolo alla beneficenza per Napoli e per gli altri paesi attaccati dal cholera. Il Papa, dacchè il Re fece da Papa a Napoli, si ricordò anch'egli di esserlo, pensando a fabbricare un ospedale presso alla sua Reggia del Vaticano e spendendovi un milione, e destinando, per caso di cholera, anche il palazzo, che che fu del vescovo di Roma prima che i Papi diventassero re, cioè del Laterano.

Anche questo è un passo che indica essere entrata anche nel Vaticano la coscienza di quei decreti provvidenziali, per cui il papato venne dall'Italia liberato dalla catena del Temporale, che la toglieva alle cure del ministero del *servus servorum Dei.*

Il 1848 nella storia del risorgimento italiano; ed il venti settembre.

Signori!

I reduci dalle patrie battaglie; quelli, che in più epoche hanno combattuto su quella via, che finalmente, 14 anni or sono, ci condusse a Roma.... e per rimanervi.... hanno voluto, che commemorandosi quel fausto anniversario, un veterano delle battaglie della penna vi dicesse qualche parola.

Il cortese invito mi sia, più che altro, scusa se io oggi vi parlo.

Chiamato a questo ufficio, mi sono ricordato quel detto: *Tutte le vie conducono a Roma.* Io, nel caso nostro, lo muterei in quest'altro:

Tutti gl'Italiani, anche per diverse vie, vollero andare a Roma.

E che hanno dessi fatto? La cosa inversa della Roma conquistatrice, che accolse però in sè e diffuse la civiltà antica e per tante vie, che partivano dalla colonna miliare del Campidoglio, la portava nel mondo. Essi invece, movendo da tutte le parti del nostro paese, accorsero a liberare Roma, e se la diedero a capo, concordi tutti in un solo pensiero, che era di compiere nella Città sacra i destini dell'Italia, ricostituendola nella dignità di libera Nazione.

Ma un altro riflesso io devo farvi. Ed è, che chi dice *reduci* e chi ricorda *anniversarii* per la Nazione gloriosi, vuole nel *presente* connettere il *passato* coll'*avvenire*, e colla memoria de' fatti anteriori, lasciare ai giovani un legato, un insegnamento, un esempio, un precetto.

Non troverete perciò sconveniente, se invoco la vostra indulgenza nel pregarvi ad ascoltare chi vi parla di fatti storici, ed appunto del posto che tengono nella storia del nostro risorgimento nazionale quelli del 1848, nei quali la Nazione italiana si fece la piena coscienza di voler essere libera ed una, e trovò e si diede l'indirizzo vero per farsi tale in appresso.

Vi parlerò adunque del 1848 nella storia del risorgimento nazionale.

Non intendo, o Signori, nè di presentarvi quello che si potesse chiamare un vero riassunto storico di un'epoca memorabile e gloriosa per l'Italia; nè di toccare adesso la corda di quel sentimento, che produsse i santi entusiasmi di allora.

Intendo piuttosto di considerare quel grande momento, che tiene il mezzo nella storia del risorgimento nazionale, come farebbe un naturalista dei fenomeni telllurici, in quanto sono effetto e causa di certe trasformazioni, che lasciano grande traccia di sè sulla faccia del globo.

Nel 1848 avevo vissuto abbastanza per avere raccolto nella mente del cuore quanto era stato sentito e pensato da un'intera generazione italiana; ed ho poi tanto sopravissuto a quell'epoca memorabile, da poter tornare ad essa con pensiero calmo, in modo da investigare fino là le cause degli effetti posteriori, di cui i più giovani, venuti dopo di noi, raccolsero l'eredità.

Se io mi pongo colla mente nel 1848 e mi guardo dietro, e paragono i fatti d'allora con quelli che corsero dalla fine del secolo scorso fino a quell'epoca, devo dire, che nel 1848 soltanto la Nazione italiana acquistò, come tale, e per il fatto suo proprio, la piena coscienza di sè. Se poi da quel medesimo punto getto lo sguardo sugli avvenimenti posteriori, devo convincermi, che il germe di questi, cresciuto poscia in nobile pianta dal 1859 al 1870, era già stato gettato nel suolo italiano nel 1848; sicchè il nostro risorgimento non fu che una conseguenza, sto per dire necessaria, di quello spontaneo moto nazionale.

Ma perchè, dirà taluno, non risalire a tempi anteriori, ad altri nomini e fatti e tentativi, che produssero il 1848?

Io ci risalgo davvero mentalmente; ma sebbene veda da lungi gli elementi che prepararono il poi, la Nazione italiana, potenzialmente nata, non la trovo che nel 1848.

Certo, fino dalla seconda metà del secolo scorso trovo non pochi indizii d'uno sperato risorgimento nelle tendenze riformatrici di uomini di governo di parecchi Stati italiani, i quali pensavano a restaurare, secondo le idee ed i bisogni de' nuovi tempi, i vecchi edifizii, agendo però per ispirazione propria, senza ritrarla dallo stesso ambiente in cui operavano. Trovo storici, trovo giuristi, trovo economisti, che, colle loro opere insigni, sono quasi un preludio, che indicava il risorgere dell'Italia ad una nuova vita; dacchè poteva fino d'allora, come n'ebbe sempre anche nei tempi peggiori della sua decadenza, produrre alcuni di quegli ingegni distinti, che comparivano quali precursori, d'una civiltà novella.

Specialmente i poeti, la di cui parola ispiratrice si volgeva ai molti, ed era anche avidamente ascoltata, preannunziavano i nuovi tempi. A tacer d'altri, il Parini colla satira educatrice, l'Al-

fieri colla sdegnosa sua tragica musa ed altri con essi col disdegno sentito per la secolare decadenza, colle ispirazioni attinte agli scrittori classici, o dell'epoca più viva dell'italianità, facevansi antesignani di altre schiere dei migliori intelletti, che si trovavano pronti a seguirli. Ma i vati però, se anche diedero l'intonazione ad un coro di altri, che li tennero per maestri e guide, non potevano dire di avere ancora penetrato colla parola ispirata nella moltitudine, a cui si dà nome di Popolo, o Nazione. I più numerosi erano, o gl'ignoranti fino a cui la parola loro non ancora scendeva, od i gaudenti corrotti, che non l'ascoltavano e che seguivano piuttostosto altre mode.

E fu più che altro la moda, che fece trovare un eco anche in Italia a quel movimento, che si era generato nella Francia circa un secolo fa, e che porta la data del 1789.

Era difatti il Corriere di Parigi quello che per alcuni anni agitava colle sue notizie anche la società italiana, la quale, non ancora nutrita dal pensiero suo proprio, non trovava in sè la forza e la guida per l'azione. Il nostro risveglio era allora, più che altro, un gallicismo filosofico e politico, contro cui tuonava l'autore del Misogallo, che con un solo verso giudicava tremendamente lo stesso Voltaire, chiamandolo:

« Disinventor, od inventor del nulla. »

In Italia nessun vero movimento per sbarazzare le ragnatele lasciate dall'incuria passata; nessuna seria aspirazione ad un reale rinnovamento. Non già, come dissi, che l'Italia non contasse fino d'allora ne' suoi varii centri molti nobili cuori, molti ingegni elevati, che coi loro studii indicavano quella rivoluzione, o piuttosto educazione, che si andava preparando; e certo è da attribuirsi ad una maggior gloria di questi precursori l'avere essi persuaso della possibilità di far risorgere a nuova vita l'Italia coll'opera loro intellettuale. Di molti di essi anzi si potrebbe dire, che per il tempo in cui vissero sono gli eroi dell'Umanità pensante, che rinovella sè stessa.

Ma ancora non abbiamo che libri, i quali sono l'opera d'individui distintissimi da onorare un secolo, ed una Nazione; non abbiamo la Nazione, che si risveglia colla piena coscienza della sua forza, del suo diritto, del suo dovere.

La Nazione italiana si risvegliò però; ma al rumore delle armi che la invadevano, alla forzata obbedienza ad un conquistatore, il quale, comunque italiano d'origine, arruolava i suoi figli perchè servissero alle conquiste della Francia, ch'ebbe in lui un nuovo Carlo Magno; sicchè troppi dovettero ricordarsi del verso del poeta, che disse essere destino dell'Italia

« Di servir sempre, o vincitrice, o vinta. »

Che i nostri mietessero pure allori nelle guerre della Spagna, della Germania, o della Russia; ma quelli non erano mai trofei di cui si potesse la bandiera nazionale adornare. E quando una naturale reazione dei Popoli dal grande capitano soggiogati, fece cadere quel colosso, gli altri sì, non noi riacquistammo la indipendenza; poichè, sebbene disciplinati a combattere gloriosamente, non lo eravamo a schierarci sotto al comando di taluno dei nostri, anche perchè nessuno c'era fra essi di tanta autorità, che inalzando la bandiera nazionale potesse trovare chi la seguisse. Si trattò per l'Italia di una restaurazione del vecchio oltre ogni dire antiquato, o di una nuova servitù, estesa anche colà dove si contavano quattordici secoli d'indipendenza, sicchè l'Alfieri poteva chiamare Venezia

« Del senno uman la più longeva figlia. »

Ma ben si può dire, che avendo noi avuto parte, seppure subordinata, a quell'opera di allivellamento, che pose a frequenti contatti tutti i Popoli dell'Europa, e li rese tutti da quelli che erano prima diversi, se ne uscimmo, non indipendenti, ma più servi di prima, cominciammo da quel momento ad operare la nostra vera reazione in senso nazionale, sebbene ancora soltanto da principianti.

Se nel 1815 ci trovammo affatto impreparati, il 1820 ed il 1821, coi moti di Napoli e del Piemonte, colle cospirazioni che popolarono le carceri dello Spielberg e che aprirono le vie dell'esiglio a molti Italiani, abbiamo dato i primi segni di vita nazionale e di vera reazione contro gli stranieri dominatori e contro i tiranni da essi imposticci.

Però dobbiamo confessare, che ancora quelli erano tentativi di pochi, ai quali non rispondeva un vero movimento della Nazione, che fosse pienamente conscia di sè stessa. Poche truppe straniere e pochi sgherri de' tirannelli bastarono a sedare quei moti; e quelli che vi parteciparono, di fatto o d'intenzione, s'accorsero che, come disse un poeta, c'era ancora molta, ma molta via da percorrere e che bisognava educare una nuova generazione, quasi rinnovando il fatto di Mosè, che fece per molti anni vagare nel deserto gli Ebrei da lui dalla schiavitù liberati, prima di poterli, od egli od altri, condurre nella terra promessa come libera Nazione.

E qui appunto comincia l'opera lenta ed educatrice de' nostri scrittori e pensatori e poeti ed artisti, di quelli che cercavano le ispirazioni nella storia per accomunarle ai compatrioti, o che sapevano di combattere per l'Italia, anche quando mettevano la propria vita per la libertà di altri Popoli, sia nella Spagna, sia nella Grecia, od in America, donde ci fece conoscere il suo nome Garibaldi.

Ci fu allora chi fece appello appunto alla *giovine Italia* e cospirando con nuove forze e facendo i tentativi del 1831, del 1834, del 1843 ed altri, cercò più volte di venire dal pensiero all'azione.

Non erano però ancora maturi i tempi: sicchè anche quei moti furono ognivolta facilmente repressi. Quelli erano come altrettanti scoppii repentini di vulcani che covavano quà e là dentro sè il fuoco, ma le di cui lave cadendo sopra un terreno ancora freddo, venivano troppo spesso spente, senza ottenere effetti immediati, se anche sfolgorando colle inattese loro apparizioni servivano a destare i Popoli.

Ma nè in Italia era ancora la fede piena nella riuscita di un movimento nazionale, nè gli amici di fuori ci credevano, nè i nemici ci temevano.

Ognuno di quei moti però confermava il proposito dei pochi più eletti, e mentre gli esuli operavano al di fuori, i rimasti proseguivano nella loro opera educativa. Ed a tacere di tanti altri ingegni, che non una sola pagina scrivevano, che allo scopo del nazionale risorgimento non mirasse, se alcuni impietosivano il mondo, raccontando delle loro prigioni, se altri fecero sentire coll'eloquenza del dolore e dell'amore e coi forti propositi e gli alti insegnamenti quali erano le piaghe dell'Italia e quali ne dovevano essere i rimedii, se altri cercarono nella sempre risorgente quistione orientale la prova, che le altre Nazioni avevano interesse a far entrare l'Italia nel futuro ricomponimento di quell'equilibrio europeo, che si deve cercare attorno al Mediterraneo ed al Danubio, vi fu perfino chi gettò un'ardita e quasi fantastica parola, quella del primato d'Italia, che a dirla in quell'avvilimento nel quale si perdurava, era come una sfida a tutte le paure, a tutte le inerzie, come un'ispirazione ad alte cose.

Erano tutti questi dei segni, che i tempi si avvicinavano, e che le occasioni, presto o tardi, sarebbero sopravvenute, e che, come insegnava il Macchiavelli, bisognava saperle prendere per il ciuffo, che non scappassero.

Gl'Italiani si erano serviti anche dei Congressi scientifici tenuti qua e là, malgrado i sospetti polizieschi, per conoscersi tra loro. Se anche l'ultima parola nè in quei Congressi, nè nella stampa, che pullulava qua e là nell'epoca della preparazione, non veniva detta, essa era un sottinteso, che parlava a tutte le anime ben fatte, era il pensiero di tutti, se non ancora l'azione.

Gl'Italiani, quanto più si approssimavano i tempi, sentivano in sè una forza; la quale assomigliava molto alla tensione del vapore riscaldato e compresso, che è una forza appunto perchè compresso, e che deve produrre od uno scoppio, od un movimento ordinato e benefico.

L'occasione tutti la aspettavano, col proposito questa volta di non perderla a nessun patto.

C'è poi una ragione storica e naturale anche nel fatto, che il movimento cominciasse per lo appunto laddove la compressione era maggiore, laddove era anche il grande ostacolo da rimuoversi, per il suo carattere internazionale.

A Roma nel 1846 si creò, sia pure in un modo fittizio, un papa liberale. Chi considera da naturalista questo fatto, anzichè tacciare di credulità soverchia gl'Italiani, che iniziarono il movimento a Roma, deve piuttosto ammirare il senno loro politico e pratico nel chiedere il poco e più giusto e da tutti inteso e voluto, e nel servirsi di quello per aprirsi la via al resto. Sia pure da taluno giudicata quella creazione di un papa liberale come una finzione; ma questa finzione servì ottimamente ad iniziare il movimento nazionale ed a renderlo popolare, ad estenderlo in tutta l'Italia ed a farlo considerare come un fenomeno molto indicativo anche al di fuori.

Intanto un papa, sia pure soltanto in apparenza liberale, serviva a questo di costringere gli altri principi tutti della penisola a fingere almeno di esserlo essi pure, e ad animare le popolazioni a volere che lo fossero, ed a rendere impossibile quello ed ogni altro papa, o principe italiano, che non volesse esserlo, come del papa era nella natura sua di non esserlo affatto; e così ogni altro di quei tirannelli, che seguivano malvolontieri il movimento, o ad essere trascinati anche contro voglia in esso, od a smascherarsi per lasciare quei soli, che sinceramente lo accettarono.

Questo papa supposto liberale servì prima di tutto a volgergli contro quello straniero, che dominando sopra una parte dell'Italia direttamente e colle sue influenze molti dei piccoli principati, gli si dichiarava apertamente nemico, occupando taluna delle sue città cui ancora prima sperava di aggregarsi, esse medesime allora consenzienti.

Siamo nel 1848; ed un altro fortunato avvenimento si fu quello, che nel gennaio si ribellasse una regione, la quale si sentiva oppressa non soltanto dal comune tiranno, ma anche da un'altra regione. La sollevazione di Palermo fu il segnale per tutta l'Italia non solo; ma il principio della rivoluzione europea, che tornava in Italia prendendo la via di Parigi, di Berlino e di Vienna.

Lo scoppio di Palermo fu anch'esso, fortunatamente, nella logica successione dei fatti; poichè esso, oltre a togliere in Napoli un alleato allo straniero, che avrebbe potuto agire contro l'Italia a Roma, colla nomina di un principe di casa Savoja a re della Sicilia indicava al forte Piemonte, ch'esso avrebbe avuto degli alleati nell'opera cui avesse tentato per la redenzione dell'Italia. Fu poi una fortuna, non inattesa per quelli che guardavano quello che si diceva e si preparava oltralpe, che quel moto producesse il 24 febbraio di Parigi e quindi le altre insurrezioni di Berlino e di Vienna.

La Nazione tedesca aspirava anch'essa alla sua unità, vale a dire, che cercando di procurarla di qualsiasi maniera, avrebbe neutralizzato anche l'azione dell'Austria, tanto in Germania, come in Italia. Era destino, che le grandi Nazioni dell'Europa centrale l'una già indipendente, ma non unita, l'altra disunita e serva e soggetta allo straniero, dovessero compiere le loro aspirazioni contemporaneamente ed appunto col principio della nazionalità, cui l'Italia aveva il maggiore diritto di tutte le altre di proclamare, perchè erede di due civiltà sue proprie ed indegnamente sacrificata dalla diplomazia nel 1815.

Il terzo passo venne fatto, dopo l'insurrezione di Vienna, dalla popolazione di Milano, che ebbe seguaci tutte le altre città della Lombardia e della Venezia.

Ed ecco il segnale dato al Re ed all'esercito del Piemonte, che fu pronto ad accettarlo.

L'esercito regolare del Piemonte ed il movimento volontario dei Popoli di tutta Italia furono la maggior prova, che questa volta era proprio la Nazione che si era mossa.

Il papa si ribellò bensì alla Nazione, ma i suoi soldati volontarii passavano nel Veneto. Altri volontarii passavano dalla Toscana in Lombardia. L'esercito napoletano, richiamato dal Borbone, dopo vinta atrocemente la rivoluzione a Napoli, mandò molti de' suoi volontarii a Venezia.

Non rifacciamo qui la storia del 1848-1849, e ci basti dire, che si combattè da per tutto volontariamente per la indipendenza e la libertà; che Venezia, coi Veneti raccolti in essa e con altri volontarii, mantenne gloriosamente il suo decreto di resistere ad ogni costo allo straniero, che Bologna, che Brescia lottarono fino agli estremi, che a Roma i nostri volontarii resistettero agli Spagnuoli ed ai Francesi, che l'esercito guidato due volte dai Reali del Piemonte, se fu vinto, lo fu coll'onore delle armi, e che Quegli, che fu poscia il primo Re d'Italia, si meritò il titolo di Re Galantuomo, e dopo un breve corso d'anni potè compiere l'opera della unità nazionale e proclamarla a Roma.

Quello che ci sembra risultare evidente dagli avvenimenti del 1848-1849 si è, che l'Italia tutta comparve allora come Nazione una e conscia del proprio diritto e del proprio dovere, per la prima volta sui campi di battaglia, e che lottò a lungo da per tutto, non soltanto contro gli oppressori stranieri, che avevano preso stanza nella penisola, ma anche contro quelli di altre Nazioni, che vigliaccamente cospirarono e presero le armi per la restaurazione del Temporale.

Da quella lotta l'Italia uscì sconfitta, ma sicura della non lontana riscossa.

I suoi tirannelli si resero impossibili tutti colla reazione spinta ad oltranza; il capo del nuovo movimento, cioè il futuro Re d'Italia, fu chiaramente indicato dal complesso degli avvenimenti, dalla costanza e dalla tenacità di resistenza dell'esercito piemontese, dalla lealtà del principe, che aveva già in quella guerra, col padre e col fratello, combattuto, e che aveva conservato, malgrado le minaccie dello straniero, le libere istituzioni mercè cui potè farsi l'unità politica.

Gli stranieri, nemici, indifferenti, od amici, dovettero persuadersi, che l'Italia meritava la sua indipendenza ed unità, perchè tutta aveva seriamente lottato per ottenerla, che essa non avrebbe lasciato in pace l'Europa fino a tanto che non l'avesse raggiunta, che i suoi tentativi si sarebbero rinnovati di certo al più presto e con sicurezza di buon esito, che i suoi nemici avrebbero avuto torto, ed i suoi amici ed alleati avrebbero potuto giovarsi di lei, che essa, colle tendenze dell'Europa verso l'Oriente, sarebbe stata un elemento di equilibrio utile anche agli altri, che al segnale della riscossa, che avrebbe dato a suo tempo il Re del Piemonte, tutti gl'Italiani sarebbero stati con lui.

Bastarono due decennii, uno di sosta necessaria ma non inerte, uno di azione, non discontinuata che da brevi intervalli, perchè il fatto si compiesse; ma quello che era ormai entrato nella coscienza di tutta la Nazione italiana, quando nel 1848 era passata dal pensiero all'azione, fu; e lo fu perchè essa lo voleva, e così doveva essere, e nessuno avrebbe potuto impedirlo.

Sarebbe inutile il proseguire in questa analisi colla storia di fatti a tutti noti; ma poche parole occorrono pure come conchiusione.

La missione già intravveduta nel 1848 come un fatto storico conseguente agli antecedenti del Piemonte, del suo Re, del suo esercito, a farsi nucleo dell'unità d'Italia, come in un suo testamento a favore di Cavour lo profetizzò un italiano del nostro Piemonte orientale, venne confermata dal fatto, che le minaccie dell'Austria non valsero a ricondurre il Re e lo Stato suo nella via della reazione. Non solo venne sinceramente e nella sua pienezza osservato lo Statuto; ma nel Piemonte si potevano accogliere ed entrare nel Parlamento e fino nel Governo anche gli esuli delle altre parti d'Italia. Fu questo un passo verso la unità nella opinione di tutti gl'Italiani.

Un secondo lo fu l'entrata del piccolo Stato rappresentante l'Italia nella lega colle Potenze occidentali nella guerra di Crimea, e la rappresentanza di tutta Italia cui il Piemonte seppe prendersi da sè nel Congresso di Parigi.

Fu questa una vittoria ottenuta dall'Italia nella pubblica opinione di tutta l'Europa, parallela all'altra a cui contribuivano i nostri esuli onorati dispersi in tutti i paesi liberi.

A ciò fu dovuto che l'Italia trovasse un potente alleato nel 1859, al quale è pure dovuto, che proclamando il non intervento dopo la pace di Villafranca, si succedessero l'una dopo l'altra le annessioni, e quindi grado grado dalla lega del volontariato nazionale collo Stato che rappresentava l'Italia nella guerra del 1859, ne venisse di queste annessioni la maggiore, ricominciata nella Sicilia, e venendo a Napoli, alle Marche, all'Umbria con una progressione, che ne assicurava l'esito finale. In tutto questo la Grambretagna pure favoriva la nostra unità e mostrò di cercarla pacificamente per il Veneto, quando diede all'Austria l'esempio col cedere spontanea al Regno di Grecia il proprio possesso delle Isole Ionie.

Ed ecco, che il fatto parallelo della nazionalità germanica, che si annunziava colla rivendicazione di due Ducati tedeschi dalla Danimarca, ebbe l'esito, da chi vi parla pure previsto nella pubblica stampa, della lega tra la Prussia e l'Italia; lega che diede a questa il Veneto.

Restava Roma, il nodo più difficile della quistione, la corona dell'edifizio; ed anche qui si seppe cogliere la prima occasione, che si offerse per andarvi, e lo si fece oramai come Nazione libera e che agiva da sè senza il permesso altrui, ciocchè equivale ad una vittoria morale, che dà la prima volta all'Italia il carattere di grande potenza, cui essa si assunse da sè e non le potè essere da altre negato.

Tutti questi fatti, intramezzati, non impediti, da altri minori incidenti, che vi ebbero però anch'essi la loro parte a produrli, seguono una logica successione, che ha la sua origine in quella grande lotta nazionale del 1848, che vinse la causa italiana nella pubblica opinione di tutto il mondo, e che confermò tutti gl'Italiani, dopo la sconfitta, nel proposito di venire ad ogni costo alla riscossa.

Nei dieci anni che corsero tra la prima e la seconda lotta, si chiarì in tutte le menti dei patriotti italiani l'impossibilità di qualunque transazione coi principi reazionarii, si vide nel Piemonte il nucleo della unità nazionale, si educarono i nuovi volontarii ad unirsi ai vecchi attorno al Re ed all'esercito del Piemonte, che presso il mondo civile rappresentavano già tutta l'Italia; e colle lezioni avute nel primo sperimento fallito si potè usare meditatamente e per istinto di quella politica bene qualificata per un'audacia prudente, che seppe cogliere tutte le occasioni per raggiungere il suo fine e condurci finalmente a Roma.

Noi adunque, celebrando il 14° anniversario della nostra entrata a Roma,

possiamo, anche ragionando a mente fredda, rallegrarci di avere compiuto in quel di uno di quei grandi fatti, che restano nella storia delle grandi Nazioni e del mondo civile come il principio di un'êra nuova; per cui il 20 settembre 1870 sarà per l'Italia in perpetuo memorabile.

Ma qui sorge una domanda, cui tutti noi dobbiamo farci, ed è, se dal 1870 al 1884 l'Italia ha colto tutti i frutti, che avrebbero dovuto dalla sua unità provenirle.

Per essere sinceri e giusti con noi medesimi, senza negare che il soverchio individualismo, pregio e difetto delle stirpi italiche, ci abbia menomate le forze che vengono dalla disciplina a voler raggiungere quegli scopi pratici, che dipendono più dalle opinioni che dividono, che non dall'entusiasmo che unisce, abbia ritardato molti degli sperati progressi; possiamo pure vantare di avere fatto onore agl'impegni della Nazione, salvando col credito finanziario il credito suo politico, di avere lavorato, se non fatto tutto, per la unificazione economica mediante un sistema di ferrovie e di dovere alla spontaneità della Nazione quella nuova vittoria, che colla Esposizione nazionale quest'anno si celebra inquella città, la quale avendo avuto il merito, come capo della regione subalpina, di unirci e di spingerci tutti a Roma, diede pure all'Italia l'esempio di dovere allo studio ed al lavoro de' suoi figli, se non solo mantenne, ma accrebbe il suo grado fra le città italiane, che ne rappresentano le diverse regioni nella gara del progresso economico e civile.

Questo io pensai a Torino, passando commosso per la sala dove stanno i documenti del risorgimento nazionale e bagnando con lagrime silenziose i ricordi della nostra storia gloriosa fattimi presenti dalle immagini e dagli scritti e dalle armi di tanti amici defunti, prima di recarmi a vedere i trionfi del lavoro e della scienza applicata alle industrie.

Scorrendo quella Esposizione, a cui noi avevamo un anno prima preludiato nella nostra città, mi dissi:

Non è una festa soltanto quella a cui Torino c'invitò; è una lezione cui essa ci dà. Pare ci dica: L'unità politica e militare conseguite, resta all'Italia di far concorrere tutte le forze delle tanto varie sue regioni a quella gara, che deve produrre la sua unità economica e civile, la quale si manifesti anche nelle pacifiche espansioni, che faranno accorti anche altri, che siamo pur vivi.

Già, come prima a Milano, a Torino ebbero altri ad accorgersi che il nostro poeta aveva ragione di rispondere per le rime a chi la chiamava terra dei morti, che siamo ancora vivi; ed altri aveva voluto dirlo in prosa al filosofo-critico autore della Mente di Vico, che negata la vita alla sua patria, andò a cercarne una in Francia, per poscia doversi egli stesso meravigliare di trovarsi a rappresentarla nel Parlamento nazionale.

Ma, per esserlo davvero, l'Italia deve dare un impulso simultaneo al pensiero ed all'azione. Deve tornare a quei forti studii, che facciano convergere e non disperdano le forze intellettuali; ed associare tutti al meditato miglioramento del patrio suolo ed all'uso di tutto quello che la natura ci presta per il bene sociale di tutto il Popolo italiano.

La coscienza nazionale, dopo ottenuto il primo scopo della unità e della libertà, deve rifare la sua via, raccogliersi ed accumulare per così dire le sue forze, come altri fa coll'accumulatore della elettricità, e riprendere quindi un movimento progressivo, chè le dia il mezzo ed il diritto di mostrarsi pari a tutte le altre grandi Nazioni, che un tempo furono a scuola da lei.

Al 1848, che ebbe tanta parte nella storia del nostro risorgimento, deve il 1900 rispondere a Roma, coll'opera della generazione novella, che l'Italia mantenne a sè e ad altri la sua promessa.

Possano quelli che saranno vivi nel 1900 fare a Roma il 20 settembre il loro pellegrinaggio, e trovare anche la Campagna Romana, fatta già deserta e malsana dai successori dei Cesari, divenuta ricca di quella vita operosa cui vedo con commozione profonda risorgere anche in questa estrema parte d'Italia, dove i giovani nostri sanno già, che hanno altri doveri da compiere e che essi saranno gli uomini da ciò.

Ed ora, o Signori, lasciate che io termini con una parola che mi viene dal profondo del cuore. Se a voi, reduci dalle patrie battaglie, è cara la memoria di quell'entusiasmo che fece gli eroi della Patria, unitevi con me, come con tutti gl'Italiani, a rendere onore a tutti quelli, tra cui primo il Re d'Italia, che ispirati dal sentimento del dovere, sono davvero ai nostri occhi divenuti gli eroi dell'Umanità.

La carità non conosce confini, nè di spazio, nè di tempo, e per questo, ora che siamo liberi, possiamo anche pensare alla fratellanza dei Popoli, e dobbiamo occuparci del presente, ma anche dell'avvenire, di quell'avvenire cui augureremo veramente all'Italia, facendo ciascuno di noi la propria parte.

E noi Friulani, che la rappresentiamo ai confini, ricordiamoci, che quando l'aquila romana prese stanza fra noi e fece crescere Aquileia fino, ad essere chiamata la seconda Roma, diede l'impronta alla nostra stirpe, per cui ognuno di noi, andando alla Roma novella, potrà dire: *Ego quoque romanus sum civis!*

PACIFICO VALUSSI.

Carità monarchica.

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Treviso, 21 settembre.

La serata di ieri fu stupenda per noi. Ricorrendo il quattordicesimo anniversario della liberazione di Roma, ieri Treviso era bellamente imbandierata, e per la sera il Municipio aveva disposto che la civica banda suonasse in piazza, mentre al Teatro di Società, dove recita da circa quindici giorni la valente compagnia diretta dal cav. Giuseppe Pietriboni, ci doveva essere illuminazione a giorno e ci si apparecchiava una imponente dimostrazione patriotica.

Poco dopo uscita la banda in piazza, pochi giovanotti, con a capo uno che faceva sfoggio di una tracolla rossa, chiesero ed ottennero l'inno di Garibaldi; ma la cosa si fermò lì, poichè il popolo non ci si accalorò affatto.

Invece il Teatro di Società affollatissimo, appena che l'orchestra si fu insediata, scoppiò unanime la richiesta della marcia reale, che fu rivoluta due volte fra le generali e più frenetiche ovazioni.

La compagnia Pietriboni dava il *Mondo della noia*, che, fra parentesi, fu recitato in modo davvero inappuntabile. Dopo la commedia, il manifesto annunciava la declamazione di due componenti poetici, uno cioè dal titolo *Umberto I°*, pubblicato dal *Telefono* di Livorno e pòrto dalla signora *Silvia Fantecchi-Pietriboni*; l'altro intitolato *Napoli*, scritto, o meglio quasi improvvisato, per questa occasione dal nostro giovane concittadino Vittorio Gottardi, e pòrto dal cav. *Giuseppe Pietriboni*. Nel primo di questi componimenti sono cantati mestamente i disastri delle inondazioni venete e le rovine di Casamicciola; il secondo è un imaginosa descrizione della metropoli partenopea afflitta accasciata, desolata dal cholera; in entrambi campeggia luminosamente dipinta la intrepida e pietosa figura di Umberto di Savoia.

Per queste declamazioni il palcoscenico era parato a festa; ci stavano nel mezzo il busto del re, nel fondo la banda cittadina mentre sul proscenio gli attori della compagnia facevano corona alla coppia Pietriboni, non meno valente che bella. All'alzarsi della tela, la banda intuonò la marcia reale, che un *urà* lunga, interminabile, solenne salutò nel nel grido di *evviva al re*, mentre il pubblico della platea, dei palchi e del loggione si rissò d'un tratto visibilmente commosso. La marcia venne ripetuta cinque o sei volte, ed ogni accenno al re era un nuovo e formidabile applauso.

I versi del Gottardi si chiudono con questo appello:

« E or voi buone signore, che nello sguardo avete un poema che narra le dolcezze segrete d'un'anima soave, nobilissimi cuori di fanciulla e di sposa, e voi tutti, signori, per chi soffre ed implora la fraterna pietà, gentilmente pietosi, fate la carità. »

La è un'apostrofe, ma parve un'invocazione; nessuno in quel momento avrebbe negato l'obolo ai miserrimi cholerosi e di tale momento il cav. Pietriboni seppe stupendamente giovarsi. Mandò tutti i suoi attori ed attrici in mezzo al pubblico ed in pochi minuti raccolsero 365 lire che furono tosto consegnate al Comitato di sussidio pei cholerosi costituitosi proprio l'altro ieri fra noi.

Il cav. Pietriboni aveva preparato di lunga mano il suo « ricatto pietoso » com'egli stesso lo qualificò, ma di esso neppure un barlume era trapelato in pubblico.

Iersera ci sentimmo tutti d'animo migliore e abbiamo fatto ben più che sottoscrivere per la medaglia e per la corona civica al baldo **Cavaliero di Savoia.**

NOTIZIE ITALIANE

Bollettino sanitario ufficiale. Roma 21. Dalla mezzanotte del 19 a quella del 10 corr.

Provincia di Aquila: 7 casi a Barrea.

Avellino: 1 caso ad Avellino, Cervinara, Montefusco. 3 morti.

Bergamo: 2 casi a Bolgare, Orio, Scanzo; 1 caso a Brignano, Calcinate, Canale Sotto, Curnasco, Isso, Seriate, Spirano, Telgate. 7 morti.

Bologna: 2 casi a Porretta, 1 morto.

Brescia: 1 caso a Cizzago.

Campobasso; Un caso a Pizzone.

Cremona: 2 casi a Carpegnanica, 1 a Pandino, 5 morti.

Cuneo: 3 casi a Morozzo; 2 a Castelletto, Stura, Cuneo, Dronero, Savigliano: 1 caso a Centallo, Piasco, Rocbruna, Racconigi 10 morti.

Genova: Spezia 15 casi, 11 morti, 4 casi nei militari, 1 morto. Nelle frazioni 5 casi, 3 morti. Tre casi a Busalla; 2 a Mignanego, Porto Venere; 1 a S. Pierdarena. 3 morti.

Massa: 1 caso a Casola, 1 morto.

Milano: 1 caso seguito da morte a Corte Palasia.

Modena: 1 caso sospetto in una frazione di Modena.

Napoli. Napoli dalla mezzanotte del 19 a quella del 20: 100 morti, dei casi precedenti nessuno. Casi nuovi 303, così ripartiti: S. Ferdinando 23, Chiaja 13, San Giuseppe 9, Monte Calvario 28, Avvocata 9, Stella 21, San Carlo Arena 12, Vicaria 53, San Lorenzo 12, Mercato 66, Pendino 41, Porto 27. Nella Provincia: 14 a Torre Annunziata, 10 Barra, 7 a Resina, 6 a Afragola, 1 a S. Giovanni Teduccio, 4 Castellamare, Portici, 3 a Ponticelli, Torre del Greco, 2 a Sant'Anastasia, Secondiglia, 1 ad Azzano, Caivano, Casoria, Cercola Casalnuovo, Ottaiano Frattamaggiore, Gragnano, Grumo Nevano, Licignano, San Pietro a Patierno, Sant'Antonio. 18 morti, e 27 dei casi precedenti.

Parma: Due casi a Parma, 1 a Colecchio Golese, 3 morti.

Reggio Emiglia: 1 caso a Castelnuovo dei Monti, Suzzana e Toano. 2 morti.

Rovigo: 2 casi a Contarina Polesella, 1 a Bottrighe, Guarda Veneta 2 morti.

Salerno: Un caso a Pellezzano.

Caserta: 2 casi a Cancello: Arnone, Mariglianella, 1 a Noda. 4 morti.

Per Ischia. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica l'elenco delle onorificenze ai cooperatori del salvataggio d'Ischia.

Medaglie d'oro: Al ministro Genala. al tenente colonnello Parodi, al tenente dei carabinieri Artina, al caporale del 6° bersaglieri, Curcio Paolo, e al consigliere della Camera di commercio di Napoli, Sergardi.

Medaglia d'argento: Capelli, De Zerbi, Fortunato, Lampugnani, il tenente colonnello Onesti, e i maggiori Crechi, Raimondi e Berti.

Vengono nominati grand'ufficiali: il sindaco Giusso, Borgnini, il prefetto Amore e gli avvocati napoletani Daddosio, Pagliani e Petrella.

Seguono le nomine di quattordici cavalieri e ufficiali.

NOTIZIE ESTERE

Dopo l'alleanza. Costantinopoli 21. Sonvi indizi di un riavvicinamento turco-russo. Assicurasi che una speciale missione russa porterà al sultano una decorazione russa. — Il fatto è senza precedenti.

I frutti di una reazione. Il *Matin* afferma esservi a Parigi 8000 liberali belgi pronti a partire al primo ordine della Associazione liberale ed a mettersi a sua disposizione. La lettera aggiunge che i liberali belgi preferiscono la dominazione francese a quella del clero belga.

Un altro impiccato. Kammerer fu impiccato sabato mattina in seguito a sentenza del tribunale militare dei 6 corrente, per delitti che commise da solo, collo Stellmacher ed altri.

Egli confessò i fatti attribuitigli, diede delle indicazioni circa il partito e la sua organizzazione e dichiarò he avrebbe cercato di fare della propaganda per l'azione.

CRONACA

Urbana e Provinciale

Commemorazione del 20 settembre ad Udine. Questa commemorazione, promossa dalla Presidenza dei Reduci dalle patrie battaglie, la si fece nella Sala dell'Ajace del Palazzo municipale ieri, ventuno; e ciò perchè vi potessero intervenire anche i nostri artefici, che celebrando il 14° anniversario della unione di Roma all'Italia, di cui divenne la degna capitale e lo sarà sempre più colle opere di risanamento della campagna romana, sanno di ricordare il voto secolare di tutti i grandi uomini italiani, cui la nostra generazione ebbe la ventura di adempiere.

Tutte le nostre Società cittadine vi erano rappresentate, le più colle loro bandiere, cominciando da quella dei Reduci, della Società operaia generale, degli agenti di commercio, dell'emigrazione politica e via via, dell'Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi, del Club filodrammatico, del Consorzio filarmonico, delle Società dei tipografi, dei falegnami, dei sarti, dei calzolai, dei tappezzieri e sellai, dei pompieri, dei parrucchieri, dei fornai. C'erano poi anche le rappresentanze della Società Mazzucato, della Fratellanza popolare, dei misuratori e facchini.

Vi assistevano poi la Giunta municipale ed il R. Intendente delle Finanze. La grande sala insomma era piena affatto, sebbene la festa ed il bel tempo avessero invitato molti alla campagna; ma la nostra popolazione aveva poi caro di assistere ad una simile commemorazione.

Il Presidente della Società dei Reduci, prof. Bonini, presentando con modi gentilissimi il dott. Pacifico Valussi, che era stato invitato a tenere una conferenza conveniente alla solennità, disse poi quale era lo scopo di questa con calde ed efficaci parole, che riscossero il plauso generale, invitando poscia il conferenziere Valussi a tenere il suo discorso.

I lettori possono trovarlo qui sopra tutto intero. Il Valussi credette bene di riannodare alla memoria del 20 settembre quelle della grande epoca del 1848-1849, che tiene il mezzo nella storia del risorgimento nazionale ed in cui la nuova Italia mostrò, combattendo volontaria su tutti i campi, la sua decisa volontà di costituirsi in Nazione indipendente, libera ed una. Il popolo più volte manifestò il suo pieno consentimento a quanto dal conferenziere veniva esposto. I reduci dalle patrie battaglie rispondevano alla commozione, che in qualche momento, massime quando agli eroi della Patria poneva daccanto gli eroi della Umanità, dominava lo stesso oratore.

I sentimenti degli Udinesi erano in perfetta armonia con quelli che si manifestavano in tante altre città d'Italia, e segnatamente a Roma, dove la commemorazione del 20 settembre si fece in coincidenza con un appello alla beneficenza di tutti i cittadini per i sofferenti dal cholera, come la più santa delle preghiere.

Colà, mentre si coronava a ricordo la tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon e la Rappresentanza comunale si portava con solennità alla breccia di Porta Pia, il ff. di Sindaco l'on. deputato Torlonia mandava un bell'indirizzo al Re ed uno al generale Cadorna a nome della città, che anche nel lutto d'una città sorella non volle dimenticar di celebrare con grato affetto la festa della sua liberazione e della sua unione alla grande Patria italiana, che volle averla a suo capo.

Al Re. Il Consiglio comunale di Pavia di Udine, nella prima seduta di autunno indirizzava al Re il seguente telegramma:

« Al Ministro della Real Casa

« Napoli.

« Il Consiglio comunale Pavia di Udine, oggi riunione sessione autunnale, ammirato, commosso per atti eroica abnegazione dimostrata da S. M., Padre della Patria, in ogni luttuosa circostanza d'Italia, manda quest'atto di profondo ossequio di riverente affetto. »

Risposta del Re al Sindaco di Pavia di Udine:

« Monza, 19 settembre 1884.

« Nei sentimenti dei quali codesto Consiglio comunale si rendeva interprete per la visita di S. M. il Re alla città di Napoli, colpita dal cholera, l'Augusto Sovrano ha non solamente ravvisato una novella conferma della affettuosa devozione della cittadinanza di Pavia di Udine, ma ancora un pegno di solidarietà nazionale di fronte al pericolo ed alla sventura.

« Ho quindi l'onore di esprimere a codesta Rappresentanza ed ai suoi Amministrati la soddisfazione ed i ringraziamenti del Re.

« Con distinta osservanza.

« p. il Ministro

« RATTAZZI ».

Il mercato settimanale dei bovini. Ora sarebbe il vero momento, scrive un nostro amico, d'avviare il mercato dei bovini nel giorno di giovedì, giacchè i grandi mercati furono temporariamente soppressi per misure igieniche.

Avanti, contadini, possidenti, allevatori, negozianti, avanti tutti, è giovedì 25 p. v. tutti a Udine coi bovini, certi di fare affaroni.

Scuola d'Arti e Mestieri. Col 1° del p. ottobre incomincerà l'iscrizione degli allievi a questa scuola. Il direttore si troverà nel suo ufficio dalle 8 alle 9 pom. nei giorni di lavoro, dalle 8 alle 11 ant. e dalle 2 alle 5 pom. in quelli festivi.

Sollecita egli con calde parole i genitori e i padroni di bottega perchè il lavoro dei garzoni finisca alle 6 e un quarto di sera, e così cresca il numero degli scolari e si aumenti il loro profitto.

Genitori e padroni in nessun altro modo migliore possono mostrare la nobiltà dei loro sentimenti patriottici e civili.

Il Segretario di Cormons. Abbiamo detto qualche altra volta del segretario di Cormons, fuggito coll'accusa di truffa, ammanettato in Italia e dall'Austria prima lasciato in libertà provvisoria, poi chiuso nelle carceri di Gorizia e infine ricoverato nell'Ospitale dei Fatebene-fratelli. Egli vi è fuggito nella notte del 17 corr. e nessuno ne rimase maravigliato.

Compagnia veneziana. Questa simpatica compagnia, scrive l'*Italia*, al Manzoni passa di trionfo in trionfo. Gallina deve presentarsi ogni sera al proscenio, come se le sue commedie fossero nuove — tanto è il piacere che prova il pubblico nel riudirle. Quanta verità, quanta semplicità, quanta freschezza tutta goldoniana in esse! — E dire che Gallina non scrive più da qualche anno ed è sul fiore della gioventù!

L'esecuzione della *Famegia in rovina* fu ieri sera lodevolissima da parte di tutti.

Società parrucchieri-barbieri. Domani, martedì 23 corr. alle ore 8 1/2 pom. nel locale ex Filipini Via della Posta si riunirà l'assemblea generale per trattare i seguenti oggetti:

Approvazione del resoconto del II° quadrimestre.

Modificazione all'art. 10.

Sanatoria per un prelevo di fondo sociale per i cholerosi di Napoli.

Comunicazioni della Presidenza.

Società calzolai. Ieri fu assemblea generale dei soci: presenti circa un quinto degli inscritti.

Data lettura del rendiconto del primo semestre, senza contestazioni venne ad unanimità approvato nei seguenti estremi: entrata lire 311.20, uscita lire 265.20; per sussidio ai soci malati lire 214.20, gratificazione al collettore lire 20, allo stesso, compenso esazioni, lire 10, per stampa resoconti e circolari lire 18, servizio per le assemblee lire 3; chiusura del resoconto con un civanzo di lire 46. Capitale al 30 giugno lire 1341.37.

Proposta di soccorso ai fratelli napoletani. Il Consiglio a mezzo del presidente propone di accordare un sussidio di lire 10 prelevandole dal fondo sociale, libero ai presenti di aumentare la somma. È dispiacente che i mezzi di cui dispone la Società non permettano di soccorrere le altre località colpite dal morbo.

Il socio e cassiere Pietro Missio dice, esser più che doveroso soccorrere i fratelli colpiti dalla sventura, il fondo sociale, quantunque lentamente, va sempre aumentando, ed egli propone che sia elevata la somma a lire 30. Messa ai voti tale proposta, ad unanimità è approvata.

Unita alla proposta di sussidio si stabilì pure una sottoscrizione fra i soci che venne aperta seduta stante, e si raccolsero lire 15.40.

Venne nominata la Commissione che oggi stesso farà il giro della Città per raccogliere l'obolo dei colleghi d'arte; la compongono i signori Benuzzi Angelo, Marangoni Gaspare, Papà Francesco, Pellegrini Gioachino, Toffoli Eugenio e Valoppi Giuseppe.

Il socio Bianchi Antonio raccomanda che la somma raccolta sia trasmessa direttamente a Napoli. Il presidente dice che tale era pure il suo intendimento, e che verrà spedita con vaglia

postale alla Presidenza del Comitato provinciale di soccorso sedente in Napoli.

Esaurito l'ordine del giorno le seduta venne levata.

Incendii. Uno sabato verso le ore 4, fuori di Porta Pracchiuso, nella casa di certo Piani, e con danno di l. 500. Accorsero Prefetto e Sindaco. Benone i pompieri, lodevole l' intervento dei cittadini; da segnalarsi al plauso di tutti lo slancio del signor Sarti Antonio che, primo fu sul luogo ed aveva cominciato ad estinguere il fuoco coi mezzi che potè avere.

L'altro ieri, a Pasian di Prato in una casa di quel Sindaco. Terrazzani e carabinieri, con uno zelo indefesso, gareggiarono nel lavoro di estinzione: animali, foraggi e mobili furono messi in salvo; ma sfortunatamente, il fratello del Sindaco rimase, in modo grave, offeso da ustioni. Speriamo che guarirà.

Il vigile n. 11, non ha sciaffeggiato un fanciullo, come, secondo un *reporter*, la nostra cronaca di sabbato passato. Egli volle por fine al chiasso che parecchi fanciulli facevano sul ponte di Via Giovanni da Udine, ma uno di essi all' intimazione del vigile urbano rispose con insolenze tanto triviali e sporche da non credersi in quell' età (8 anni). Allora il vigile lo afferrò alla giacca per fargli un po' di paura, ma l' altro cercando di liberarsi, cadde; tosto rialzatosi, fuggì. Il vigile non intendeva di accusare il Moro, dal quale non fu insultato, ma gli richiese nome e cognome per conoscere qualche testimonio nel caso che li ogni cosa non fosse finita.

Società Operaia. Sanno i lettori che, per la rinuncia del dott. Marzuttini, la Società Operaia pubblicò il concorso al posto di medico. Sabbato sera il Consiglio tenne seduta per esaminare i titoli dei concorrenti che sono due: il Migliotti di Gemona e il dott. Alessi di Udine.

Un membro della Direzione, certamente per far propaganda in favore del primo, credette non contrario del suo dovere e del suo diritto, levare, qualche giorno fa, un documento da quelli del suo protetto e mostrarlo in pubblico; ma di questo abuso sabato sera domandò conto un consigliere. Gli altri della Direzione, che non sapevano nulla, si mostrarono indignati dell' accaduto, ma allora il direttore in discorso si fece conoscere e diede le sue dimissioni da quell' ufficio e da quello di consigliere, dimissioni che dovettero, per forza di logica, venire accettata.

Meglio era che nessuno avesse violato la santità dell' eguaglianza sociale con propaganda a favore di Tizio o di Caio.

Via Pracchiuso, al num. 30, c'è una botte non di...... Diogene, nella quale ci devono essere cinquanta delle composizioni, che alli occhi ed al naso non sarebbero indicate. I vicini reclamano una visita della zelante Commissione sanitaria. X.

Nato sulla strada. Una donna sui 26 anni si dirigeva ieri mattina verso l'Ospitale per essere ricoverata nell'Istituto di maternità perchè prossima al parto. Sorpresa però dai dolori del parto lungo la via, presso San Gottardo e precisamente al cavalcavia della ferrata, si sgravò felicemente e proseguì poi la via verso l'Ospitale dove entrò col suo bambino bell' e nato.

Per il giuoco. A S. Giorgio della Richinvelda per questioni di giuoco vennero a rissa certo Luchini Pietro e Nitri Pietro. Quest'ultimo ne uscì poi colla testa rotta per una bastonata e per guarire gli occorreranno 10 giorni. L' altro fu denunziato.

Un gentile saluto ad Udine ed al Friuli ci manda il prof. Vismara e lo stampiamo ricambiandolo.

Egregio signor Direttore del Giornale di Udine.

Io parto da Udine... ma col cuore vi resto; perchè appresi ad amare e stimare i Friulani, il cui carattere armonizza con quello lombardo.

Parto con care memorie: dispiacente di separarmi da persone che amava, riamato, e che stimava, ricambiato; e la parola mur sulle labbra nel dare l'addio; talchè, « farò come colui che piange e dice » nell'esprimere a costoro i sentimenti miei.

Parto per Bergamo, ove la bontà del Ministero mi affida anche la cattedra di economia politica, oltre a quella di diritto, supponendo io che la superiorità abbia voluto con ciò rimeritare, se non l'ingegno mio assai debole, la operosità mia e la fermezza di carattere... Questo attestato di fiducia lenisce in me il dispiacere del distacco da una popolazione forte, laboriosa e franca...

Parlai prima pei cittadini: ora una parola al giornalismo che mi fu largo di benevolenza e nel quale ebbi occasione di conoscere uomini valorosi nelle lettere, e coi quali dimezzai alcune volte le fatiche (senza spirito però partigiano) con articoli di scienza... perchè questa fu la mia politica, e per la quale ragione mi trovai in buoni rapporti con tutti. E se fra qualche giorno ci separeranno i fiumi e le distanze, le ferrovie ci riavvicineranno; ed io anche da lungi potrò mandare qualche debole mio scritto che cementi sempre più le simpatie di un lombardo coi Friulani... Del resto, non s'aprono mari e non si elevano monti a dividerci: siamo in Italia, ed io spero di poter ripetere con Ariosto che:

Dice il proverbio che a trovar si vanno
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.

Perciò a Lei, egregio Direttore, ed ai collaboratori del giornale non dirò *addio* una *arrivederci*.

Udine, 21 settembre 1884.

ANTONIO VISMARA.

R. Scuola pratica d'Agricoltura in Pozzuolo del Friuli. S'avvisa, che nei giorni 29 e 30 corrente, alle 9 ant., avranno luogo gli esami orali e pratici di licenza per gli alunni di questa scuola. Detti esami son pubblici.

Il Direttore, PETRI.

Teatro Nazionale. Questa sera riposo.

Consiglio di Leva.

Sedute dei giorni 19 e 20 sett. 1884.

Distretto di Maniago.

Abili di I^a categoria	N. 80
Abili di II^a categoria	» 20
Abili di III^a categoria	» 55
In osservazione	» 2
Riformati	» 37
Rividibili	» 54
Cancellati	» 2
Dilazionati	» 58
Renitenti	» 13
Totale	N. 321

A S. Quirino, per schiamazzi, furono tratti in arresto alcuni giovinastri del paese.

Tassa sui cani per l' anno 1884. Ruolo suppletivo I°.

Il Municipio ha pubblicato il seguente avviso:

Con decreto 16 corr. n. 19177 del r. Prefetto fu reso esecutorio il suindicato ruolo, che fin da oggi è ostensibile presso la Esattoria Comunale sita in via Giovanni d' Udine, cui venne trasmesso per la relativa esazione, mentre la matricola resta ostensibile presso la Ragioneria Municipale.

La scadenza di questa tassa è fissata in una sola rata coincidente colla scadenza dell' imposte fondiarie del mese di ottobre a. c.

Trascorsi otto giorni dalla detta scadenza i difettivi al pagamento verranno assoggettati alle multe ed ai procedimenti speciali stabiliti per la riscossione delle imposte dirette dello Stato.

Udine, 19 settembre 1884.

Il Sindaco, L. DE PUPPI.

Ufficio dello Stato Civile.

Boll. sett. dal 14 al 20 settembre 1884.

Nascite.

Nati vivi maschi	9	femmine	11	
Id. morti	» 1	»	—	
Esposti	» 3	»	1	
			Totale	n. 25

Morti a domicilio.

Luigia Buzzi di Luigi di mesi 2 — Anna Sartori fu Andrea d'anni 78 contadina — Antonio Friano di Michele d'anni 3 — Giovanna Zandigiacomo di mesi 4 — Laura Gazzini d'anni 2 mesi 5 — Santa Monaro-Francesconi fu Francesco d'anni 58 casalinga — Giuseppina Fantoni di Giuseppe d'anni 2 — Carlo Nardoni fu Giuseppe d'anni 37 scrivano — Giuseppe Franzolini fu Giovanni di anni 28 agricoltore.

Morti nell' Ospitale civile.

Antonio Spinozza di giorni 5 — Luigi Corincigh fu Girolamo d'anni 70 sarto — Pietro Bobbora di Giovanni d'anni 54 agricoltore — Caterina Cecconi fu Pietro d'anni 39 sarta — Carlo Fabris di Luigi d'anni 19 calzolaio — Pietro Fasan fu Daniele d'anni 69 agricoltore — Gaetano Peretti fu Giovanni d'anni 44 agricoltore — Caterina Galassi fu Antonio d'anni 35 casalinga — Luigia Pasquini-Corazza fu Antonio d'anni 53 contadina — Giuseppina Ulton di mesi 7.

Morti nell' Ospitale Militare.

Angelo Casalo fu Francesco d'anni 23 soldato nel 40 Reggimento Fanteria — Andrea Viglietti di Vincenzo d'anni 24 soldato nel 21 Reggimento Cavalleria.

Totale n. 21

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Vittorio Rominello pastajo, con Teresa Cominotto casalinga — Angelo Failutti Stalliere, con Perina Serafini bambinaia — Pietro Luigi Jourdan agente di commercio, con Luigia Milanopolo casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio esposte jeri nell' albo municipale.

Achille Zannini impiegato ferroviario, con Elisabetta nob. Caratti agiata — Angelo Croattini agricoltore, con Teresa Cozzi casalinga — Giovanni Fumolo Stradino, con Ida Bulfoni casalinga — Stefano Luigi Tomat tessitore, con Felicita Teruon casalinga — Giuseppe Vit agricoltore, con Rosa Pramparo contadina.

Dichiarazione. Il sottoscritto dichiara che non sarà per riconoscere qualsiasi debito che eventualmente venisse fatto a suo nome, da qualsia persona, compresa la di lui moglie, da oggi in avanti.

Corno di Rosazzo, 21 settembre 1884.

BOEZIO GIO. BATTA fu FRANCESCO.

Oltre il confine.

Sequestro. La *Provincia dell' Istria* del giorno 16 p. p. fu sequestrata per ordine dell' i. r. Capitanato distrettuale. Motivo al sequestro diede l'articolo intitolato *Carlo Combi*.

Ferrovia trasversale serba-bosniaca-dalmata. La Camera di commercio dell' Austria inferiore decise di presentare al governo austriaco una petizione per eccitarlo alla costruzione trasversale serba-bosniaca-dalmata, allo scopo di mettere i porti austriaci in condizioni da poter fare un' energica concorrenza al porto di Salonicco.

FATTI VARII

Duello all'ultimo sangue. Il caso avvenne a Roma.

Il tenente Ludovisi dell' 8. fanteria, credendo che il sottotenente Milla della sua compagnia avesse sparlato di lui riguardo a cose di servizio, andò a cercarlo in pubblica trattoria e lo schiaffeggiò. Il Milla rimase interdetto e convulso. Mandati dal Milla i padrini, fu stabilito un duello alla pistola all' ultimo sangue. Lo scontro ebbe luogo ieri fuori della porta S. Giovanni. Dopo vari colpi andati a vuoto, il Milla cadde colpito nel petto. Fu medicato subito, ma si dispera di salvarlo. Ha venticinque anni, è di buona famiglia piemontese e tutti gli vogliono bene.

Sul serio o per burla? Il Consiglio di medicina e d'igiene di Parigi, in una delle sue prossime sedute, porrà in discussione il seguente importantissimo quesito: « L'apertura del canale di Suez, tendendo a rendere semi-endemico il cholera asiatico, s'invitano i Governi a studiare la questione se l'imminente apertura del canale di Panama non avrà un fatale contraccolpo in Europa per la propagazione della febbre gialla. Studiare e proporre i rimedi opportuni internazionali ».

Le sciocchezze degli altri.

Quelli che leggono come noi la *Riforma* e che in molte cose la trovano anche un giornale ben fatto e da non confondersi certo col *novum organum* della *Pentarchia*, essendo esso piuttosto molto, troppo *monarchico*.... per Crispi, si meraviglieranno di leggere in quel giornale la seguente condanna dell'Opposizione. Trascriviamo alla lettera. Alcuni puntini li spiegheremo poi.

« L'Opposizione nel Parlamento..... non vuol dire la libera discussione, che mette un freno al dispotismo, studia il miglior bene dell'amministrazione e oppone idee a idee. Non è infine l' anima del sistema costituzionale, va oltre i suoi limiti naturali, si attacca alle persone, non cura di controllare il Governo, ma di distruggerlo; e quando non c' è logica nei partiti, quando le varie parti dell' Opposizione si battono fra loro, ognuna guerreggia per il suo capo, non guardano al meglio, ma all' utile proprio, allora non è più degna la Opposizione di esistere, diviene una insurrezione di partiti che s' agitano, si combattono e si disputano l' influenza e il governo senza pensare al paese. »

Di questo passo la *Riforma* tira innanzi un bel tratto; ma può bastare quello che s' è riferito fin qui, per far vedere come essa giudica col mezzo di un suo corrispondente, che le scrive dalla Grecia, l'Opposizione a cui serve. Quei cinque puntini che tengono il luogo di una parola ommessa più sopra possono ora venire sostituiti con cinque lettere dal lettore medesimo; il quale si persuaderà, che se in Italia c' è un pochino di spagnuolo, c'è ancora qualcosa di *greco* come la *Riforma* lo descrive.

TELEGRAMMI

Napoli 21. Continua la camorra dei macellai e si aprono beccherie municipali contro essa in ogni sezione. Vennero fatti molti arresti, di contravventori che furono deferiti al potere giudiziario.

Tra i morti nelle ultime 24 ore vi sono altri dieci soldati. Ai granili vi sono 138 soldati ammalati.

Vienna 21. Nel posto d'ambasciatore germanico a Londra, Munster sarà sostituito da Erberto Bismarck.

Parecchi socialisti furono sfruttati da Vienna.

Cattaro 21. Ibraim pascià ha mandato tre battaglioni di truppa a difesa di Prinzrend, minacciata dagli arnauti.

Parigi 20. Il *Iournal des Débats* mantiene la notizia già data che Ferry parlò col principe Bismarck.

Roma 21. La notizia che il conte De Launay ambasciatore d' Italia a Berlino, abbia per divergenze col Principe di Bismarck presentate le sue dimissioni è insussistente.

Napoli 21. Al Municipio pervenne finora circa mezzo milione di sussidii.

Napoli 21. Bollettino della stampa dalle 4 del 20, alle 4 del 21 casi 280, morti 65, precedenti 51.

Parigi 21. Ieri nei Pirenei orientali quattro decessi.

Spezia 21. Durante i primi giorni dell'epidemia lavoravano nell' arsenale giornalmente 1800 operai, che sono oggi aumentate fino a 2500.

Racconta il *Fanfulla*:

Fra tante sventure, i buoni spezzini hanno trovato il modo di divertirsi, alle spalle, s'intende, di qualcheduno. Spezia, per esempio, ha tre deputati: due che si sono fatti vedere, e uno dei due c'è ancora, ma il terzo cavaliere Paita, non si è fatto vivo, Pochi giorni fa, in certi avvisi appiccicati alle cantonate, si aununziava una competente mancia a chi lo ritrovasse. Oggi un telegramma cervellotico è stato affisso, nel quale è detto che l'onorevole si trova malato di *spaghite*. E non basta; qualche zelante ha aggiunto all'avviso una striscia che dice: « L'onorevole è in Bottagna (paese della Magra) a cercare fichi per i cholerosi.

Napoli 21. Il cholera diffondesi fra i soldati.

Dà buoni risultati la cura dei cholerosi col petrolio.

Parigi 21. L'assedio di Kartum fu tolto in seguito alla vittoria di Gordon del 30 agosto.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

21 settemb. 1884	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	753.3	752.4	753.0
Umidità relativa	70	62	82
Stato del cielo	misto	coperto	coperto
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione	—	—	—
Vento (veloc. chil.	—	—	—
Termom. centig.	21.5	24.8	20.4

Temperatura (massima 26.3 / minima 15.7)

Temperatura minima all'aperto 12.5

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 20 settembre

Venezia	78	87	23	11	34
Bari	28	2	74	8	22
Firenze	69	20	19	65	50
Milano	26	77	13	88	25
Napoli	37	90	59	57	33
Palermo	33	19	53	42	82
Roma	42	37	10	11	39
Torino	87	22	47	75	20

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

N. 894. (2 pubb.)

COMUNE

di Muzzana del Turgnano.

Avviso di concorso.

A tutto il 30 settembre corrente è aperto il concorso a due posti di guardia campestre-forestale, retribuiti, ciascuno, con annue lire 518.92, compresi i vestiti a pro-alloggio più la pallina dei tagli boschivi a vantaggio.

Le istanze dovranno essere prodotte a quest'Ufficio entro il suindicato termine corredate dei seguenti documenti:

1. Certificato di nascita;
2. Situazione di famiglia;
3. Certificato di buona condotta;
4. Fedine, politica e criminale.

Muzzana del Tagliamento, 1 settembre 1884.

Il Sindaco
GIUSEPPE BRUN.

Udine, 1884 — Tip. G. B. Doretti e Soci